



CAS-CION
AD CUA' E DLA'
DE' FION

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CASTIGLIONESE

“ UMBERTO FOSCHI”

ANNO XXI N° 168 - SETTEMBRE - OTTOBRE 2020

Riprendiamo il filo con i soci e i lettori dopo la sospensione dei mesi di luglio e agosto in cui il giornalino non è uscito a causa del rallentamento delle attività dell'associazione per il coronavirus.

UN NUOVO TRIENNIO

Dopo una annata di successi per la nostra Associazione, nella bella cornice dell'area di Palazzo Grossi, sabato 27 giugno 2020, oltre la positiva chiusura del Bilancio 2019, sono stati anche rinnovati i componenti di: Consiglio Direttivo, Collegio Sindacale e Collegio dei Probi Viri.

I timori del Covid19 si sono fatti sentire, diminuendo nella Assemblea la presenza fisica degli associati ed aumentando in modo rilevante il voto per delega, per cui i voti presenti sono stati molto numerosi ma i partecipanti assai meno che negli anni precedenti.

Questo potrebbe apparire come un reflusso nel privato od un pericoloso allontanamento dalla Associazione, cosa fortunatamente non vera, testimoniata dalla grande fedeltà degli associati, essendo il tesseramento, a quella data, nonostante il Covid, già giunto al 90% dell'anno precedente ed oggi quasi terminato.

Certo le limitazioni del distanziamento sociale, ancora presenti durante la recente rassegna estiva degli eventi al Castello, hanno reso evidente che la preoccupazione delle persone è tuttora viva per cui la nostra programmazione autunnale dovrà necessariamente tenerne conto, anche se non intendiamo certo interrompere le attività.

Ad ogni modo è sulla composizione del nuovo Consiglio Direttivo e degli organi della Associazione che vorrei soffermarmi, perché la elezione dei membri di questi consessi, che mi ha molto soddisfatto, è stata il risultato di una vera e propria scelta razionale dei candidati, sia dal punto di vista della loro qualità che, da quello della loro efficienza.

A volte, raramente, le organizzazioni riescono ad esprimere saggezza nella elezione e questa è una di quelle. E penso che questo risultato sia stato determinato proprio dal non eccessivo numero dei votanti che non ha prodotto la inevitabile e normale dispersione dei voti, ma, cosa ancora più importante, sia stata la presenza di una grande serenità e coesione della base sociale.

In generale la frantumazione e la dispersione dei voti elettorali all'interno di un gruppo sociale, se da un lato indica vitalità, dall'altro spesso segnala un conflitto interno, ed è nel bilanciamento di queste due forze, la vi-

talità che è positiva e la riduzione del conflitto attraverso la democrazia, che sta l'arte del dare vita sana ed attiva alle organizzazioni.

Abbiamo già diffuso ai soci e alle istituzioni i nominativi dei componenti del Consiglio Direttivo e dei due Collegi, abbiamo altresì nominato i responsabili dei gruppi di lavoro che saranno al più presto convocati.

L'8 luglio 2020 è stato quindi convocato dal consigliere più anziano il nuovo Consiglio Direttivo per eleggere le cariche sociali, deliberando sempre all'unanimità con l'astensione di volta in volta degli eletti, nel modo seguente: Presidente Luciano Zignani, Vice Presidente Sauro Mambelli, Segretaria Ermelinda Benini, Tesoriere-Amministratore Marcello Fariselli ed i seguenti consiglieri, i quali hanno accettato la carica: Rosalba Benedetti, Mauro Bezzi, Vittorio Biondi, Luigi Casadio, Roberta Casali, Fiorenzo Fabbri, Enrico Mondardini, Ennio Rossi e Renzo Sbrighi.

Augurando buon lavoro a tutti gli eletti, ai nominati e responsabili dei gruppi di lavoro, ai membri del Collegio Sindacale e dei Probi Viri, invio ai nostri soci, che con la loro partecipazione sono il fine della nostra esistenza e attività, un caro saluto ed un a rivederci all'autunno, per riprendere con fervore e insieme un nuovo anno di eventi che ci sforzeremo

di rendere piacevoli e culturalmente importanti per coloro che amano le suggestioni più impegnative ed emozionanti.

Luciano Zignani

TESSERAMENTO

Carissimo socio,

Ti ricordiamo che **entro il mese di settembre va rinnovata la tessera per l'anno 2020.**

Se non l'hai ancora fatto puoi utilizzare il bonifico bancario intestato ad **ASSOCIAZIONE CULTURALE "U.FOSCHI" Codice IBAN IT12 R062 7013 112C CO12 0079 256** presso la Cassa di Ravenna S.P.A con causale " Quota associativa €15 socio ordinario.

Il socio sostenitore oltre alla quota può disporre un'erogazione libera a suo piacimento. Ricordiamo ai soci di Ravenna-città, che possono rivolgersi al socio consigliere Bezzi Mauro cell. 338 6324350 che può recapitare la tessera a domicilio.

La Culturale Castiglione "U.Foschi" che sta vivendo il suo ventiduesimo anno di esistenza è una delle associazioni di volontariato più attive in tutto il territorio romagnolo con le oltre sessanta iniziative sviluppate ogni anno a favore dei soci, dei parenti ed amici.

Trascorso il termine previsto, come indica il regolamento, il socio moroso dovrà essere depennato dall'elenco e non riceverà più le comunicazioni, le locandine, il programma delle attività e il giornalino.

Il Consiglio Direttivo

CRONACA: ESTATE AL CASTELLO

Un Consiglio Direttivo autorevole

E' quello che è uscito dalle elezioni che si sono tenute durante l'Assemblea Sociale del 27 giugno scorso e che è stato reso noto con una circolare inviata un mese fa a tutti gli associati. Per la maggioranza si tratta di personaggi castiglionesi che hanno già fatto parte di altri nostri consigli direttivi dell'ente pubblico. Tutta gente quindi con tanta esperienza nell'affrontare le problematiche, prospettare soluzioni e quindi fornire il giusto apporto per l'organizzazione delle svariate attività che la nostra Associazione sviluppa durante tutto l'anno, come è successo in questi 22 anni della nostra storia.

Certamente il problema del Coronavirus impone tanti paletti, ma l'intenzione è quella di procedere alla stesura di un buon calendario di eventi da svolgere nei prossimi mesi.

Il primo segnale si è avuto quando il 7 luglio tutti i consiglieri si sono ritrovati per eleggere le cariche previste dallo statuto e per dare inizio alla composizione dei Gruppi di Lavoro con la nomina dei rispettivi coordinatori, attorno ai quali si dovranno inserire i vari collaboratori che possono essere anche persone non elette ma disposte a fornire il loro apporto di volontariato. Nel prossimo giornalino daremo notizia delle varie formazioni, considerando che vi potranno essere sempre dei graditi inserimenti.

Nel frattempo, nonostante le limitazioni imposte dal Coronavirus, abbiamo ripreso alcune attività che si sono svolte a Palazzo Grossi, iniziando il 27 giugno, appunto, con l'Assemblea sociale. Il 4 luglio successivo più di un centinaio di persone hanno partecipato alla presentazione, da parte del prof. Fran-

cesco Postiglione, del libro scritto da Luciano Zignani, nostro Presidente dal titolo" CASTIGLIONE, IO E IL TEMPO.

Il ponderoso volume di oltre 400 pagine in formato A 4, corredato da un centinaio di foto, è un'approfondita autobiografia dell'autore il quale, oltre a raccontare con uno stile vigoroso il suo percorso formativo, professionale e politico, presenta ampi squarci di vita paesana castiglione e dei suoi rapporti con compagni ed amici, soprattutto nelle attività sportive e di volontariato. Non mancano accenni e aneddoti divertenti che riguardano personaggi ed eventi particolari che si sono succeduti in questi ultimi settant'anni di storia, e sotto questo aspetto, il libro di Luciano Zignani è il primo che se ne occupa in un modo così dettagliato.

Quasi tutti i presenti hanno portato a casa una copia del libro, altri sono venuti in sede per ritirarlo, altri possono ancora farlo.

Il 23 luglio, per la tradizionale festa d'estate c'è stata l'esibizione della ADRIATIC DIXIELAND JAZZ BAND diretta dal maestro Fulvio Penso che ha riscosso un alto gradimento da parte di un centinaio di spettatori, il massimo consentito dalle sedie posizionate alla dovuta distanza.



Purtroppo non si è potuto tenere il tradizionale rinfresco a base di bibite, dolciumi, cocomeri in fresco, speriamo di rifarci il prossimo anno.

Il 3 agosto c'è stato l'appuntamento con lo spettacolo dialettale tenuto dal trio di ELISEO DALLA VECCHIA: un temporale pomeridiano ha tenuto lontane diverse persone che avevano prenotato, ma le 70 presenti si sono divertite.

“E' TEMP”

Queste nostre due iniziative già previste da alcuni mesi, si sono trovate inserite, una all'inizio e una alla fine, in una rassegna di spettacoli denominata “E'TEMP”, organizzata da RAVENNA TEATRO.

E così Palazzo Grossi, per una decina di serate si è trovato al centro di una serie di eventi che comprendevano IL TEATRO, IL CINEMA, LA MUSICA.

Il palco è stato allestito con un adeguato service di luci e microfoni, nel selciato sottostante erano state fissate più di 200 sedie che hanno consentito, tenute le debite distanze, la partecipazione di un centinaio di spettatori.



Si sono tenute le visite guidate all'interno di PALAZZO GROSSI condotte da **Vanda Budini ed Ennio Rossi** ed inoltre ha funzionato un servizio gastronomico con le ottime piadine farcite di Lorenza.

L'iniziativa di portare in periferia, fra l'altro in un ambiente che ben si presta come l'ampio spazio verde attorno a Palazzo Grossi, una serie di spettacoli interessanti anche nella loro varietà, è da elogiare. Purtroppo devo sottolineare un notevole ritardo nei tempi divulgativi dell'evento per cui l'informazione è passata a pochi ed ha tenuto lontano un pubblico che avrebbe potuto e dovuto essere più numeroso.

La rassegna ha preso il nome da una poesia dialettale di Nevio Spadoni che ha brillantemente condotto la serata del 2 agosto.

Sauro Mambelli

E' temp

Ch'e' pê ch'è' fëga a posta

E' fa turnê i cont



Il tempo/ che pare faccia apposta/ fa tornare i conti

(Tratto dalla raccolta "Poesie" (1985-2017) di Nevio Spadoni

Il Ponte Vecchio editore

ANGOLO DELLA POESIA:

accoglie opere in lingua o in dialetto di autori locali.

Nevio Spadoni, nato a San Pietro in Vincoli, vive a Ravenna dove ha insegnato Storia e Filosofia nei licei e negli istituti superiori.

Poeta, drammaturgo e letterato, è stato vincitore di numerosi premi e tradotto in diverse lingue.

Parôl ch'al gvares

Du baioch garavlé d'reputazion
cun cal parôl d'na vòlta, scar-
buiêdi
in cva e in d'in là, ch'al péša
pôch, alžiri,
mo agli à gvarì i lansir ad cvica-
don
scnunsù ch'e' dgèva d'sé scu-
send la tēsta,
coma s'e' fos una mingena bona,
una fulê d'vent ch'la t'pôrta in
braz
a spas par la campâgna in pre-
mavira.

Parole che leniscono

Due soldi di reputazione racimolati
con quelle parole di una volta, disse-
minate
qua e là, che pesano poco, leggere,
ma hanno alleviato gli affanni di qual-
che
sconosciuto, che assentiva scuoten-
do il capo,
come si trattasse di una medicina
buona,
una folata di vento che ti porta in
braccio
a spasso per la campagna in prima-
vera

Nevio Spadoni

DAL PAESE

REMO

con profondo dispiacere ho appreso la notizia che remo zoli ci ha lasciati all'alba d'un'estate davvero diversa in cui ognuno cerca quello che era e ora non c'è più.

remo è stato compagno di classe di mia mamma. da tempo lontano dal paese, viveva in un mondo tutto suo. rimangono però i ricordi di tanti che hanno incrociato il suo cammino.

forte di fibra, remo è stato un onesto lavoratore come operatore ecologico (più comunemente spazzino) a ravenna per lungo tempo.

finite le sue ore, proseguiva a mantenere pulito il paese. l'ha fatto fin quando ha potuto, fin quando le forze e la lucidità gliel'hanno permesso. il suo sbadiglio mattutino pareva il ruggito d'un leone.

vestiva sobrio remo, con a volte calzoni all'altezza dei malleoli. le sue camicie ben stirate gli davano un certo tono elegante con la cintura in vita a trattenere il suo esile corpo incurvato con gli anni.

lo vedevi partire con la sua bicicletta dalle piccole ruote con dietro zappa e badile: andava a pulire qualcosa. rientrava sudato e arrossato. quando tagliava i fogli del taglio vicino a casa, gli offrivo un po' di torta. gradiva. e si metteva il pezzetto nel taschino, soddisfatto.

remo portava la sua radiolina alle partite locali e l'ascoltava all'orecchio come fosse conchiglia, d'un mare pulito. il suo. era davvero originale remo, spesso preso di mira in maniera



benevola dai ragazzi più grandi, lui non dava peso, la sua missione era quella di mantenere ordinato il suo paese: lo vedevi chinarsi a raccogliere di tutto. e non si è mai, mai dimenticato di dar da mangiare agli uccellini. metteva briciole lungo alcuni stradelli non trafficati. era loro amico remo.

lo aspettavano in gruppo, la sera, dopo la doccia lo vedevi con estrema delicatezza spezzare molliche di pane ai passerotti per facilitarne la presa.. forse ora è uno di loro.

quando entravo in casa sua, le ciabatte erano perfettamente allineate, i vestiti del giorno dopo piegati a dovere, la scodella per il caffelatte della colazione, pronta sul tavolo.

era metodico e perfezionista remo. ad ogni funerale, in cui se ne andava una 'fogliolina di edera', remo teneva stretta alla spalla, vicino al cuore, quell'antica bandiera col lutto in cima, mentre in silenzio camminava seguendo quell'anima già in volo.

remo era un personaggio per castiglione.

fermo fiero sincero puro, sapeva voler bene, e ne ha fatto tanto. il paese perde pezzi d'un puzzle che difficilmente potranno riunirsi. tessere che mai più si ricompatteranno. questo il grande dolore.

remo è già con alteo e rosina. se si guarda in cielo, una nuvola di polvere viene sollevata: è già al lavoro, ripulendo quel mare capovolto per farlo ritornare azzurro, con estrema naturale semplicità, qualità propria di chi sa sempre rimanere se stesso con dignità

camilla

C'ERA UNA VOLTA LA BASSONA

Un Amarcord di Sauro Mambelli

Per i Cervesi la Bassona è quel terreno agricolo che si trova attorno alla mitica Casa delle Aie, coltivato dalla CAB, Cooperativa Agricola Braccianti.

Per gli abitanti delle Ville Unite la Bassona era invece quella spiaggia situata alla sinistra della Foce del Bevano (è sbóc dé Dbàn) che poco prima aveva ricevuto le acque del Fosso Ghiaia che dalle parti di S. Pietro in Vincoli, dove abitavo io, veniva chiamato Psê grând (grande fossato).

Subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, quando la gente cominciava a stare sempre meglio e si parlava anche di vacanze e di ferie, si sviluppò rapidamente, appunto alla Foce del Bevano, un piccolo insediamento balneare chiamato “La Bassona”

Vi si arrivava dal paese di Fosso Ghiaia percorrendo una stradina sterrata che fiancheggiava l'omonimo torrente E' Fòs d'Gêra, e, attraversata la millenaria pineta di Dante, si giungeva ad una zona acquitrinosa in cui furono tenute le ultime risaie attorno alla bovaria “La Ca' Bianca”.

Proseguendo si arrivava ad un terreno piantumato da giovani Pini marittimi, solcato da vialetti in cui, in prossimità del mare sorgevano i capanni che venivano edificati da coloro che ottenevano una piccola area in concessione dal Demanio.

Col passar del tempo le costruzioni divennero sempre più curate, a mo' di piccoli cottage e villette, circondati da colorati giardinetti. Sorsero anche alcuni spacci commerciali, vari empori in cui primeggiavano i generi alimentari e poi, proprio in fondo, prima di arrivare alla spiaggia, fu eretto un edificio, più grande degli altri, che ospitava un bar, un piccolo ristorante

con attorno una pista cementata in cui si poteva anche ballare al suono di un giradischi o eccezionalmente di una orchestra.

La spiaggia era profonda e sabbiosa con un mare che degradava dolcemente, sulla destra terminava con la foce del Bevano dove l'acqua era più profonda e si poteva fare qualche tuffo, a sinistra invece cominciavano le dune (al mòti) particolarmente adatte per fare salutari sabbature.

Tutta la zona da qualcuno fu definita Santo Stefano Beach in quanto la maggior parte dei proprietari proveniva da quella frazione delle Ville Unite, ma molti erano anche quelli di S. Pietro in Vincoli, di Campiano e di Gambellara e poi tanti arrivavano dal Forlivese.

La vita si svolgeva, durante il giorno, in spiaggia dove, prima dell'arrivo dei moderni ombrelloni si piantavano delle "tende" con un palo fisso e dei picchetti che ogni tanto si dovevano spostare per seguire le evoluzioni del sole.

La sera invece la gioventù si radunava attorno al bar e alla pista da ballo che si trasformava in una piccola balera.

Si trascorrevano così i mesi estivi in un'atmosfera festiva in cui era possibile lo sbocciare di piccole storie amorose che potevano protrarsi anche quando si ritornava nei rispettivi paesi.

Alla Bassona, prima di frequentarla per diverse stagioni in modo sistematico, consumai il mio primo approccio con il mare. Avrò avuto 8 anni quando, un giorno d'estate, mio fratello Noviello, 11 anni più di me e un suo amico con il quale si recava spesso da quelle parti per pescare, decisero di portarmi al mare, alternandosi al mio trasporto su un sellino posto sul cannone della bicicletta. I chilometri da percorrere erano circa una ventina, quando arrivammo il sedere era ab-

bastanza indolenzito, ma tutto sparì alla vista dell'enorme massa dell'acqua che là in fondo si collegava con il cielo. Rimasi esterrefatto e volli subito tuffarmi, vi sguazzai per parecchio come un pesce: i grandi guardavano e ridevano. Più tardi tornammo dove avevamo lasciato le bici all'ombra di una pinarelllo e dalla "ligaza" venne fuori fra l'altro un pezzo di salame che mio fratello si mise ad affettare e ad inserire in mezzo al pane fresco acquistato la mattina: dei panini così gustosi non ne ho mai più assaggiati.

Un'altra volta, ero più grandicello, con la bici giunsi alla Bassona con l'amico Minel, di qualche anno più grande di me con il quale dividevo parecchie esperienze di quei tempi, come quella di andare a lavorare nella cooperativa dei braccianti.

Fatto il bagno stendemmo i teli in mezzo alle dune, da cui si godeva la vista di tutta la spiaggia e di tutti coloro che prendevano il sole.



Disegno di Giuliano Giuliani

Proprio sotto l'ultima tenda, non molto distante da noi, c'era una bella ragazza che si crogiolava al sole: ad un certo momento l'amico Minel partì e sgattaiolando sulla sabbia si avvicinò furtivamente alla ragazza la quale si girò improvvisamente e gridò in dialetto: "Mo cs'a fasiv zuvnôt?"

E lui pronto: "Chi, me? Me a fagh è sbrazent!".

E tutto si concluse con una risata generale alla quale partecipai anch'io che nel frattempo mi ero avvicinato a è traplet.

Nel 1956, avevo 16 anni, frequentavo le Magistrali a Ravenna, durante l'estate quando non mi toccava l'"ovra" nella squadra dei braccianti, me ne andavo al mare alla Bassona con l'amico Nazario Vignoletti che possedeva una splendida Lambretta 125 al posto del mio Dick Dick Dem 49

Di bella presenza, il riccioluto Nazario di tre anni più grande di me, sempre ben vestito dalle due sorelle maggiori, mi fu compagno di avventure in campo femminile per diversi anni e durante l'estate la nostra meta preferita era, appunto, la Bassona.

Partivamo nel primo pomeriggio, al mattino lui lavorava con il babbo che, con un camioncino percorreva la campagna come pollivendolo, e giunti in spiaggia facevamo il bagno allo sbocco del Bevano che, con una nuotatina, si poteva attraversare avanti e indietro. Ma bisognava stare attenti perché lì l'acqua raggiungeva anche i 2 metri e c'era sempre un po' di corrente. Col nuoto io me la cavavo abbastanza bene e una volta doveti soccorrere un ragazzino che si trovava in difficoltà: aveva cominciato ad annaspere e a bere l'acqua salata ed io riuscii a spingerlo dove coi piedi si toccava.

A Nazario e a me non mancavano certo l'ardire e gli argomenti per avvicinare le ragazzine, magari le più carine, che frequentavano la spiaggia e, se era il caso, la sera ritornavamo per par-

tecipare alle festicciole da ballo. Abbiamo trascorso parecchie estati in questo modo finché nel 1960, a vent'anni, decisi di passarmela in Germania e fu tutta un'altra storia che magari racconterò in un'altra occasione.

Comunque al ritorno dalla Germania trovai l'amico Nazario che si era accasato con una ragazza di Cervia: fu un matrimonio improvviso, lui lasciò la compagnia e si trasferì nella città della giovane moglie.

Così per me la Bassona rimane un dolce ricordo, in seguito avrei frequentato, anche per lavoro, le spiagge di Milano Marittima, di Cervia, di Lido di Classe.

Santo Stefano Beach continuò a funzionare fino all'inizio del nuovo secolo quando subì un notevole degrado trasformandosi in un ritrovo per nudisti, gay e drogati.

Sopraggiunsero così severi provvedimenti da parte delle autorità demaniali e/ comunali e una volta smantellato l'inse-

diamento venne costituita un'oasi faunistica protetta dove nidifica un uccellino della famiglia dei "Caradriformi, che si chiama "Corriere piccolo", simile al *Fratino*, che vive in colonie molto numerose e costruisce il nido direttamente sulla sabbia, vicino all'acqua usando pezzetti di conchiglie, di bastoncini e di sassolini. L'area è ora completamente circoscritta con l'assoluto divieto di frequentazione da parte di chiunque, pena multe salatissime.

Ma di tanto in tanto riaffiorano i ricordi di un periodo di spensierata gioventù!

Sauro Mambelli





Avevo scelto di essere una stella

Liliana Segre è nata a Milano. Nel 1944, a tredici anni, ha vissuto l'esperienza della deportazione nel campo di Auschwitz-Birkenau, dove perse l'amatissimo padre, che fino all'ultimo aveva voluto e tentato in ogni modo di proteggerla, e i nonni. Da anni si dedica alla testimonianza dell'Olocausto soprattutto tra i ragazzi e ha scritto diversi libri.



“Fino a quando la mia stella brillerà”, pubblicato nel 2018 è un libro diviso in tre parti: **Il papà e la bambina**, in cui si racconta la vita felice e spensierata che ha potuto vivere Liliana Segre fino alle leggi razziali; **Cambia tutto**, in cui a partire dall'espulsione a scuola si parla della progressiva perdita di diritti e della fuga fino all'arresto e alla deportazione; **Sempre con me** che narra la dolorosa separazione dal padre e la vita nel campo di concentramento e il modo in cui Liliana è riuscita a sopravvivere - con il commovente capitolo "Stella stellina, resta con me":

“Usavo tutte le mie forze per restare lontana dal lager, almeno con la mente. Se sono sopravvissuta è anche per l'intensità con la quale esercitavo questa volontà. Alla fine della giornata, il mio mondo di fantasia, al quale mi aggrappavo per “fuggire” dal campo, era diventato una piccola stella che vedevo in cielo. Sempre la stessa. L'avevo notata una sera di cielo terso, quando i nostri aguzzini ci davano pochi minuti di tregua. Da quella sera, ogni giorno quando arrivava il buio la

cercavo, le parlavo. Ero felice di ritrovarla, significava che un altro giorno era passato ed ero ancora viva. Mi identificai con quella stella. Vedendola, dentro di me, le dicevo: finché sarò viva, tu, stellina, continuerai a brillare nel cielo. Stai tranquilla, io non morirò. Io sarò sempre con te. Da allora la stella è diventata un simbolo importante nella mia vita. La mia famiglia mi regala stelline d'argento e i miei nipoti disegnano per me cieli brillanti di stelle”

Durante l'anno scolastico appena trascorso, il libro di Liliana Segre è stato l'appuntamento settimanale con la lettura ad alta voce per gli alunni della classe quinta di Castiglione di Ravenna. Riflettendo su questo capitolo, i bambini si sono trovati tutti d'accordo nell'affermare che nei momenti di difficoltà ci è di aiuto fare affidamento su dei simboli che per noi hanno un legame particolare. Ecco, fra i pensieri degli alunni della classe, le testimonianze di Emily, Giada, Ginevra e Nicole:

Il mio portafortuna è un pezzetto di vetro con delle piccole murrine che sono dei piccoli sassolini colorati. Me l'ha regalato un signore che era il proprietario di una fornace a Murano con il figlio quando ero andata in vacanza a Venezia con la mia famiglia. Quando me l'hanno regalato non sapevo cosa dire perché era veramente stupendo. Non pensavo che portasse fortuna fino a quando una sera, mentre giocavo a carte con mio fratello e avevo perso tre partite di seguito, sono andata a prendere il mio portafortuna, me lo sono messo in tasca e come per magia ho cominciato a vincere tutte le partite e anche in un'altra occasione mi è stato d'aiuto: un giorno a scuola avevo una verifica di scienze ma non ero molto preparata, allora ho nascosto il mio portafortuna in fondo allo zaino e anche quella volta lì sono sicura che mi abbia aiutata perché alla fine la verifica è andata molto bene. Io tengo molto al mio portafortuna e lo conservo in una scatolina dentro il cassetto, pronto per essere usato quando avrò bisogno di un po' di fortuna.

Il mio portafortuna non è altro che un gatto. Si chiama Briciola, ha sei anni: è a strisce grigie e nere. Gli voglio molto, molto bene. La sua è una storia piuttosto felice, ma con momenti tristi. Nasce il 14 agosto 2014 in una casa a Bagnile in provincia di Cesena, da una cucciolata di sei micetti: quattro femmine a pelo lungo come la madre, molto tranquille, e due maschietti: solo Briciola è sopravvissuto dato che l'altro è

Imorto qualche ora dopo la nascita. Me lo hanno regalato che avevo sei anni, quando mi ruppi il braccio. Da allora siamo inseparabili. Lui guarda male chiunque, e intendo proprio tutti, mi urla contro o mi faccia piangere, e corre da me. Un giorno in cui io ero da mia nonna Anna, uno scioccherellino (per non dire altre parole) lo investì. Ma lui come un vero soldato ha avuto voglia di vivere trascinandosi verso casa, dove mia nonna lo trovò con una zampa rotta. Il veterinario diceva che non ce l'avrebbe fatta, ma Briciola ha vinto la morte per me. Ora è un gatto viziato di 6 Kg e tutti gli vogliamo un mondo di bene.

Il mio portafortuna è un oggetto ereditato da mia nonna, si tratta di un bellissimo orologio. Questo orologio me lo ha donato mio nonno e io ho deciso di considerarlo come il mio portafortuna perché quando lo indosso sento la nonna più vicina a me. L'anno scorso l'ho indossato ad una gara di ginnastica ritmica e sono arrivata seconda. Da quel giorno lo porto sempre con me poiché mi ha aiutata!

Il mio portafortuna è un braccialetto, o più precisamente un cordoncino giallo di San Vicinio che mi ha regalato mia nonna. E' molto semplice, ma io ne sono affezionata perché mi ha portato fortuna durante una gara canora a Lido di Classe, in cui sono arrivata finalista. Ora questo cordoncino lo conservo in camera da letto, dentro ad un cofanetto bianco.

A cura di Cristina Ambrogetti e
degli alunni della classe v
della Scuola Primaria di
Castiglione di Ravenna



Riceviamo dal socio
Paolo Zacchi, il racconto che segue:
“TERRA E SALE”

La Romagna è una regione varia, operosa ed ospitale. Alle spalle la pianura padana: campi coltivati, industrie e fattorie; a destra le colline: buon vino e aria fresca; a sinistra lagune e paludi, anguille e zanzare; di fronte, l'Adriatico!

Davanti al mare viene voglia di partire, tuffarsi... o raccontare.

Sono nato a Savio, una frazione di Cervia, da non confondere con Lido di Savio, la versione balneare situata tra Lido di Classe e Milano Marittima.

Abitavo in una zona rurale, un po' fuori dal centro abitato, ma il mare distava pochissimi chilometri e ci si andava spesso, in ogni stagione.

La spiaggia in inverno ha un fascino particolare ma a noi più che il lato romantico interessava quello alimentare. Mio babbo era un abile fabbro e si era fatto un robusto retino con l'imboccatura quadrata col quale "razzava" la sabbia per raccogliere le vongole. L'operazione andava fatta durante la bassa marea, quando era più facile individuare i minuscoli crateri di sabbia che indicavano la presenza di "*puvrazi*". Erano ottime anche se non sempre si riusciva a spugarle del tutto. Un altro utile attrezzo da pesca costruito da mio babbo era una specie di fiocina per prendere i "*canèl*". L'individuazione avveniva come per le vongole, con la differenza che il mucchietto di sabbia era più evidente e le prede andavano cercate una per una e più in profondità. Mia mamma i canolicchi li faceva a brodetto e, nonostante anche qui a volte si sentisse un po' di sabbia, li preferivo alle *poverazze*. Ancora adesso mi piace andare a fare passeggiate al mare fuori stagione, per lo iodio, il paesaggio, fare moto. Spesso, quando cammino in spiaggia, vedo qualcuno che, a piedi nudi e coi risvolti



ai calzoni o calzando stivali di gomma, percorre in lungo e in largo la battigia, aggrappato alla speranza e...al suo metal detector, cercando tesori che altri hanno smarrito.

Poi veniva maggio, il mese dei "*paganèl*". Fino a pochi anni fa, durante questo periodo bastava andare al mare muniti di una semplice canna da pesca con attaccato all'amo un pezzo di carne di pecora (meglio di castrato, anche vecchio, che deve avere "umore") e anche da riva si prendevano con facilità un sacco di paganelli; da qui il detto "beccare come un paganello", ad indicare un tipo credulone. Ottimi infarinati e fritti o usati come base per un brodo chiaro in cui cuocere i passatelli. Questi pescetti, più o meno grandi e scuri, venivano verso riva con un impeto che neanche gli immigrati che sbarcano a Lampedusa!

In estate al mare andavamo principalmente la domenica e quando mio babbo era in ferie dal lavoro. Le spiagge erano quelle libere di Lido di Classe e Lido di Savio. Per me e i miei fratelli era una pacchia, a parte i bagni sempre troppo brevi e le *cotte* fin troppo selvagge; ricordo ancora le notti insonni per la pelle infuocata o le croste da ustione sulle spalle. Lungo la Riviera, la Statale 16 e la linea ferroviaria Rimini-Ravenna corrono parallele e noi dovevamo attraversarle entrambe, nell'ordine. Per imboccare l'Adriatica bastavano un po' di pazienza ed attenzione e comunque la percorrevamo per un breve tratto, poi voltavamo per la via che porta ai Lidi e lì si attraversava il famigerato passaggio a livello: l'incubo dei vacanzieri pendolari! Trovarlo chiuso, all'andata o al ritorno se non in entrambi i casi, significava sopportare interminabili minuti di attesa sotto al sole. Da Savio di Ravenna si prendeva Via dei Lombardi, circa quattro chilometri di strada dritta senza un filo d'ombra fino a Lido di Classe.

Da Savio di Cervia potevamo invece raggiungere la spiaggia tra Lido di Savio e Milano Marittima dopo aver percorso il Viale Nullo Baldini, simile al precedente ma più stretto. Ai lati due file di platani, alti, ravvicinati e prossimi ai bordi della carreggiata: nel corso degli anni sono stati, "complici" di numerosi incidenti anche gravi, ma quando la strada è stata

fatta si usava così: è in effetti nota col soprannome di Vi Dus (via Dux) Dus perché "l'aveva fatta il Duce".

Magari Benito dovesse la sua notorietà solo a quanto ha costruito! Se è vero che non è giusto fare di tutta un'erba un fascio (una parola con diversi significati), è altrettanto scorretto considerare solo ciò che fa comodo.

Ad un certo momento il mio rapporto col mare è completamente cambiato. L'estate è diventata non più UNA stagione ma LA stagione.

Dalla fine della seconda media all'anno del diploma sono andato a fare la "campagna" (altro termine con molti significati), cioè per me andare al mare significava recarsi al lavoro. A parte pochi giorni di stacco tra un anno scolastico e l'altro, durante tutto il periodo estivo ero, diciamo così, impegnato nel Settore Turistico.

Durante quegli anni i miei bagni al mare si possono contare sulle dita di una mano, massimo due. La mattina mi alzavo presto e tornavo a sera più o meno inoltrata, tempo e forze per altro scarseggiavano. Dirò solo del primo lavoro, che ho fatto per una sola stagione ed è stato il più spensierato.

Mio fratello maggiore Fabrizio -detto Bibi- aveva già fatto la sua prima campagna presso un distributore/autolavaggio a Lido di Savio e quando è arrivato il mio turno mi ha "raccomandato", per cui siamo andati a lavorare assieme.

Io avevo solo dodici anni e mi toccava andare in bici, lui invece aveva il motorino: un Caballero truccato che sfiorava i novanta all'ora. Erano sette chilometri buoni di strada e nel tragitto più lungo e rettilineo -la Vi Dux - io mi attaccavo al suo braccio sinistro e mi facevo trainare. Roba che ora ti legano! Il lavoro non era particolarmente pesante e mi piaceva, mi dava modo di conoscere in ogni particolare automobili di svariati tipi e marche.

La maggior parte erano di turisti tedeschi, superaccessoriate e dai colori sgargianti. Erano le più facili da pulire, nel senso che erano poco sporche; qui ho scoperto l'esistenza degli "Arbre Magic" e degli interni in moquette bianca. La paga non era un gran che, 50.000 lire al mese, al cambio attuale neanche un euro al giorno. Si vede che a metà degli anni settanta era una cifra adeguata, c'è però da dire che il pranzo era compreso e

devo ammettere che mangiavamo bene a casa dei nostri datori di lavoro.

Il mio piatto preferito era la gramigna con panna, piselli e salsiccia ma anche le pesche con zucchero e limone andavano giù bene. Inoltre, cosa non da poco, facevo un po' di mance sia dai clienti del lavaggio che da quelli del distributore ai quali lavavo il parabrezza durante il rifornimento.

Manco a dirlo i più generosi risultavano i tedeschi, forse era un modo per ribadire una presunta superiorità di razza o un effettivo tenore di vita più alto, oppure sentivano di doversi sdebitare per chissà cosa successo chissà quando...o, senza tante elucubrazioni e pregiudizi, era semplicemente il modo di ringraziare per le attenzioni ricevute.

Fatto sta che a fine estate mi ero messo da parte una quindicina di mila lire, un tesoretto!

Una sera sono uscito prima per andare a tagliare i capelli, quindi ho fatto il viaggio di ritorno da solo.

Pedalavo di lena per arrivare in tempo dal barbiere. Ad un certo punto ho avuto l'impressione di avere la ruota posteriore della bici sgonfia e mi sono voltato per controllare.

Devo essermi distratto dalla guida perché ho messo la ruota anteriore fuori dell'asfalto e sono finito contro uno dei platani fatti piantare a suo tempo dal Dittatore nostrano.

Sono comunque riuscito ad arrivare a Savio prima che il barbiere chiudesse, anche se con un palmo sbucciato e il manubrio un po' storto.

Che tonto sono stato, per guardare indietro ho sbattuto davanti!

Da qualche mese stiamo tutti vivendo un momento particolare, poco bello.

A molti, il futuro appare incerto e il presente problematico.

Ci si guarda indietro col desiderio che tutto torni come prima, ma temo che se tutto tornasse COME prima senza tenere un occhio al futuro né far tesoro degli errori commessi, si procederebbe come i gamberi!

Durante il Corso “I 500 anni della Modernità” mi ha particolarmente interessato, nel panorama intellettuale del Cinquecento, come primo interprete e prima Voce della Modernità che stava arrivando, Michel de Montaigne, nato a Bordeaux nel 1533. Di lui scriverò in questo e nei prossimi numeri del giornalino: inizio con una presentazione generale che è utile per inquadrare il suo pensiero e la sua opera.

MICHEL DE MONTAIGNE

di Roberta Casali - parte prima -

Michel Eyquem de Montaigne non era un filosofo, non uno scienziato, non un letterato, non un artista. Per certi aspetti, si potrebbe definire un erudito per la buona conoscenza che ebbe dei Classici greci e latini, letti e studiati nella loro lingua, ma in realtà fu molto di più.

Compresa che sotto i suoi occhi stava nascendo una società diversa da quella che sino ad allora aveva conosciuto e ne colse i lineamenti fondativi. Ne scoprì le tracce disseminate nel pensiero antico. Le rivitalizzò legandole le une alle altre.



Ebbe per la nostra cultura il ruolo di un “cervello collettivo” che crea le sue mappe, le sue cellule, i suoi neuroni. Fu l'uomo consapevole per eccellenza, il prototipo del sapiente, viaggiatore dentro sé stesso e osservatore dei costumi e dei pensieri del mondo circostante. Tutto questo vivendo chiuso nella torre del suo castello, colma di libri, rintanato insieme ai suoi Aristotele, Platone, Lucrezio ecc., dopo la morte dell'amico fraterno Etienne de La Boéthie e del proprio padre, ritirandosi da una vita pubblica alquanto impegnata e questo nel 1570. Nella sua principale opera, gli **Essais**, egli analizza i sentimenti: la gelosia, la vendetta, l'odio, l'amore e l'amicizia che considera quello più elevato, più nobile, più dura-



turo. Le massime scritte sui muri e sui travi del suo studio, alcune delle quali elencherò, non sono sue, ma scelte e tratte da testi classici latini e greci:

“I giudizi vanno e vengono.” “Gli otri vuoti si gonfiano di vento, gli uomini di presunzione.

“Come può un impasto di terra e cenere essere così presuntuoso?”

“Non esiste ragione alla quale non si contrapponga un'altra ragione.”

“Sono un uomo e nulla di ciò che è umano mi è estraneo.”

“Le nostre menti vagano nelle tenebre, perciò non possono discernere la verità.”

“Cielo, terra, mare e tutte le altre cose: un nulla rispetto al tutto di tutto l'universo.”

“E' possibile e non è possibile.”

“La chiara verità nessun uomo l'ha conosciuta e nessun uomo la conoscerà.”

“Ciascuno di noi ha in sorte il destino che il suo carattere gli prepara.”

“ La saggezza vera dell'uomo consiste nell'accettare le cose come sono e quanto al resto andargli incontro con fiducia.”
“Tutto è vanità.”

“L'alta stima di sé Dio se la riserva gelosamente.”

“E quanto a Dio, è il solo a prendersi sul serio”

Almeno la metà di queste frasi verte su un solo argomento: la verità assoluta non esiste, ogni ragione evoca una ragione opposta, tutto è vanità, l'uomo non è in grado di capire sé stesso.

Roberta Casali

RAFFAELLO (prima parte) di **Ennio Rossi**

Vittorino da Feltre, vissuto tra 300 e 400 e padre della pedagogia umanistica, tra le altre cose riteneva che il neonato dovesse essere allattato dalla madre per i primi anni di vita; cosa non troppo applicata nelle corti rinascimentali abituate com'erano ad affidare gli infanti alla balia. Nella raffinatissima corte urbinata il Venerdì Santo (secondo Vasari) del 1483 a Giovanni Santi e Magia di Battista di Nicola Ciarla nacque un figlio amatissimo che la madre allatterà fino all'età di due anni secondo gli insegnamenti dell'insigne pedagogista: a questo figlio venne dato il nome di Raffaello. Màgia morì quando il piccolo aveva appena otto anni lasciando l'educazione del figlio tanto amato al padre, pittore, scrittore e uomo di grande cultura, nella raffinatissima corte di Urbino, quella Urbino che non fu solo per Raffaello la sua città natale, ma la città che fissò la sua formazione e che gli rimase nel cuore tutta la vita.

Giovanni Santi morì nel 1494, non prima di aver ritratto il figlio nelle sembianze di un angelo nella "Sacra Conversazione e Resurrezione" nella Cappella Tiranni in San Domenico a Cagli.

Ad undici anni Raffaello ereditò quindi la bottega del padre assieme ad alcuni collaboratori dimostrandosi un precocissimo talento tanto che gli vennero commissionate, già in questo periodo, diverse opere. Affinò la sua formazione frequentando la bottega del Perugino (Pietro Vannucci) a Perugia e qui (come farà con tutti gli artisti che incontrerà) catturò novità e tecniche personalizzandole e migliorandole. Ad esempio ne "Lo sponsalizio della Vergine" del 1504 riproduce la stessa iconografia del Perugino, cioè immortalò le nozze di Maria e Giuseppe, riprendendo lo stesso spazio e la stessa composizione e migliorandone ogni dettaglio. Il Perugino inserisce i vari elementi in una prospettiva corretta, mentre Raffaello, oltre la correttezza spa-

ziale, lega gli elementi attraverso relazioni proporzionali e li dispone in un preciso ordine gerarchico. La stesura cromatica è più corposa e ne migliora la plasticità e l'atmosfera rendendola calda. Il pathos, tipico di Michelangelo, è assente per lasciare il posto a un'impostazione classica. Ne "lo sposalizio della Vergine" di Perugino, il tempio rappresenta semplicemente uno sfondo, mentre in quello di Raffaello è il centro ottico nonché il fulcro di tutto lo spazio.

La tela di Raffaello fu commissionata come pala d'altare per la chiesa di San Francesco a Città di Castello su commissione di Filippo di Lodovico Albizzini e ora conservata nella Pinacoteca di Brera a Milano. Successivamente strinse amicizia col più anziano Pinturicchio e, su suo invito, si trasferì a Siena dove realizzò alcuni cartoni per gli affreschi della Libreria Piccolomini nella Cattedrale che il Pinturicchio stava affrescando, introducendo innovazioni stilistiche che svecchiarono la fase di declino del pittore perugino. Nello stesso anno si trasferì a Firenze, stimolato dal conterraneo e grande architetto Bramante e attratto dalla fama di Leonardo e Michelangelo e dalle novità che stava introducendo.

1- Continua



Lo sposalizio della vergine di Perugino



Lo sposalizio della Vergine di Raffaello

Erbę... quęstę s-conosciutę

BORAGO OFFICINALIS - BORRAGINE

FAMIGLIA BORAGINACEE

Etimologia: secondo alcuni il termine borago deriva dall'arabo *abou*= padre e *rash*= sudore per le sue proprietà sudorifere, secondo altri da *borra* per la grande quantità di peli ispidi presenti in tutta la pianta.



Habitat: pianta originaria della Siria, diffusa ovunque dalla zona mediterranea a quella submontana nei luoghi coltivati, negli incolti, nelle zone ruderali esposte al sole.

Descrizione: pianta erbacea annuale ricoperta di peli rigidi e biancastri, con radice sottile e ramificata. Fusti eretti, ramificati in alto fino a 2-6 dm, carnosì.

Foglie: quelle basali sono alterne con lamina ovata, margine intero e ondulato, quelle caulinari (del fusto) sono strette, lanceolate e sessili (senza picciolo).

Fiori: di colore blu con 5 petali disposti a stella, sono penduli in piena fioritura e di breve durata, raggruppati in infiorescenze terminali. Fiorisce ad aprile-agosto, ma in alcune zone anche tutto l'anno.

Semi: vengono usati per estrarne un olio che regola il sistema ormonale e abbassa la pressione

E' una specie commestibile officinale. Ha proprietà sudorifere, antinfiammatorie.

Componenti principali: Tannini, mucillagini, antociani, nitrati di potassio, saponina, Sali minerali.

Conservazione: Foglie e fiori vanno essiccati all'ombra e in luogo aerato, anche appesi a mazzetti.

I Fiori si conservano in contenitori di vetro al riparo dalla luce, le foglie in sacchetti di carta. E' molto attiva, questa erba, quando è fresca, quindi andrebbe raccolta al momento dell'utilizzo. **Uso interno:** infusi e decotti di foglie come depurativi e diuretici.

Uso esterno infusi di tutte le parti raccolte sono utilizzati come emollienti, lenitivi per la pelle impura, secca e irritata, contro la psoriasi.

Uso in cucina: così ispida non la si direbbe una buona commestibile, invece le giovani foglie e i fiori sono ottimi in insalata, in frittate e in minestre e minestrone.

Come verdura cotta non ha nulla da invidiare agli spinaci, è buona anche come farcia per i ravioli. I bellissimi fiori sono usati anche in pasticceria;

i fiori, immersi nei cubetti per il ghiaccio e congelati, vengono usati per abbellire le bibite.



Di questa erba si consiglia un uso moderato.



Disegno di Vanda Budini

A cura di Dora Benelli

EVENTI DEL MESE DI SETTEMBRE 2020

DATA E ORA	EVENTO	LUOGO E MEZZI	RESPONSABILE
GIOVEDÌ 3	ESCURSIONE IN ZIR PAR LA RUMAGNA S. AGATA FELTRIA- PETRELLA GUIDI - CASCATA ALFERELLO	PULMANN	ZIGNANI MAMBELLI
SABATO 19 ORE 21.00	PRESENTAZIONE PRODOTTI SANITARI	SEDE SOCIALE	ZIGNANI MAMBELLI
SABATO 26 ORE 21.00	PER RICORDARE DIANA SCIACCA A 10 ANNI DALLA SCOMPARSA	SEDE SOCIALE	MAMBELLI

EVENTI DEL MESE DI OTTOBRE 2020

DATA E ORA	EVENTO	LUOGO E MEZZI	RESPONSABILE
SABATO 3	CAMMINATA ACQUAPARTITA - CIPPO DELL'ALPINO	MEZZI PROPRI	ROSSI BENELLI
DOMENICA 11	VISITA MOSTRA "ULISSE L'ARTE E IL MITO" MUSEI SAN DOMENICO FORLÌ	MEZZI PROPRI	ZIGNANI MAMBELLI VENTURI
LUNEDI' 12 ORE 18.30	RIPRESA DEL CORSO DI STORIA PROF. POSTIGLIONE	SEDE SOCIALE	ZIGNANI
GIOVEDI' 15	RACCOLTA CASTAGNE MONTE FUMAIOLO	PULMANN	ZIGNANI
DOMENICA 18 ORE 21.00	SERATA IN ALLEGRIA CON CALDARROSTE E CAGNINA NOVELLA	SEDE SOCIALE	ZIGNANI MAMBELLI
DOMENICA 25	ESCURSIONE A RECA- NATI E ABBUFFATA DI PESCE A PORTO SANT'ELPIDIO	PULMANN	ZIGNANI MAMBELLI
LUNEDI' 26 ORE 18.30	CORSO DI STORIA PROF. F POSTIGLIONE	SEDE SOCIALE	ZIGNANI

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1 - Un nuovo Triennio - Luciano Zignani

Pag 3 - Tesseramento

Pag. 4 - Cronaca : Estate al Castello - Sauro Mambelli

Pag. 8– Angolo della Poesia - Paröl ch'al gvares - Nevio Spadoni

Pag. 9- Remo Zoli-Camilla

Pag.11– C'era una volta la Bassona-Sauro Mambelli

Pag. 16– Angolo della scuola: Avevo scelto di essere una stella - Cristina Ambrogetti e alunni cl. V Castiglione di Ra.

Pag. 19 – Terra e sale- Paolo Zacchi

Pag. 23 - Montaigne-Roberta Casali

Pag. 25 - Raffaello- Ennio Rossi

Pag. 27 - Erbe queste s-conosciute Dora Benelli

Pag. 29- Eventi del mese di settembre

Pag.30– Eventi del mese di ottobre

Pag. 31– In questo numero

Pag. 32- Contatti

Associazione Culturale Castiglione

“Umberto Foschi”

Sede Legale e Operativa:

via D. Zattoni 2/A Castiglione di Ravenna (RA)

Contatti: assculturaleumbertofoschi@gmail.com

Cell. 334 2325095

Per visitare il sito: www.associazioneculturaleumbertofoschi.it

Seguici su Facebook: Associazione Culturale Castiglione

Il bollettino dell'Associazione Culturale Castiglione è stampato in proprio e distribuito gratuitamente ai soci.

Redazione: Marta Dradi-Dora Benelli, Roberta Casali, Luigi Casadio, Sauro Mambelli, Luciano Zignani.

Articoli (massimo 8000 caratteri, spazi inclusi) e collaborazioni possono essere inviati all'indirizzo mail dell'associazione.

La sede dell'associazione, via D. Zattoni 2/A, è aperta tutti i martedì dalle ore 10.00 alle ore 12.00.

Il giornalino è stato realizzato con la collaborazione di



Filiale: CASTIGLIONE DI RAVENNA Piazza della Libertà, 7

Filiale: SAVIO DI RAVENNA Via Romea Sud, 587